

liani. Devono quindi avere il contraccambio di questa disposizione i nostri connazionali che sono all'estero, quando si trovano in paesi che non siano coll'Italia in aperta ostilità.

La colonia italiana a Buenos-Ayres in particolare è composta di gente che lavora, che è andata là per lavorare, e che non pensa, nè ha pensato mai, a creare il minimo imbarazzo al Governo, a promuovere il minimo disordine. Se i suoi affari prosperano, certamente questa prosperità non può non riverberarsi sul territorio dove la colonia è stabilita.

Le scuole italiane furono aperte da un pezzo in quella repubblica, e se continuarono a durare, si fu perchè furono stabilite con tutte quelle formalità che erano richieste da quel Governo. Se per avventura preponderassero, o per metodo, o per risultati, non è questa una ragione per ordinarne la chiusura per parte del Governo argentino.

Questa questione delle scuole italiane nella Repubblica Argentina non è nuova. Cercò di far capolino sotto l'antecessore dell'attuale presidente, uomo di molto senno; il capo di quello Stato fece allora in modo che questa questione non venisse al periodo acuto.

Io ebbi l'onore di avvicinare il generale Rocha quando venne in Italia e visitò le nostre principali città, dove fu festeggiato appunto per il ricordo delle sue benemeritenze verso la nostra colonia. Egli si mostrò molto riconoscente di questa accoglienza fattagli in diverse città italiane. Dalla conversazione che io ebbi con lui, riportai l'impressione di un suo vivo desiderio che i rapporti si mantenessero ottimi fra la colonia italiana ed il Governo Argentino, e fra questo ed il Governo italiano.

Certo, egli non poteva rispondere, e non può rispondere di un eventuale mutamento d'indirizzo, in questi rapporti da parte del suo successore; mutamento che io spero non sia per verificarsi.

Intanto, o il fatto è avvenuto, ed in allora deve il Governo italiano intervenire e reclamare; ed anche solo se si trattasse di minaccia o di pericolo, sarebbe questo il momento opportuno per prevenirli, per scongiurarli. Quindi io domando al Governo: il fatto odioso, di cui ho parlato, s'è egli realmente consumato? Se questo è, il Governo ha reclamato, o si dispone egli a reclamare?

Se non si tratta che di minacce o di pericoli, non crede il Governo opportuno il momento per intervenire in tutti quei modi che siano pari all'importanza dell'interesse che si tratta di tutelare?

Queste sono le domande che mi fo lecito di rivolgere all'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, e confido di averne appaganti risposte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**Damiani, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Rispondo subito alla prima domanda dell'onorevole Chiaves dando lettura di un telegramma del nostro rappresentante a Buenos Ayres: "La esistenza delle scuole italiane è stata oggetto di violenti attacchi della stampa locale. Il Governo però non ha per nulla ordinato la chiusura delle scuole suddette. Seguirà rapporto."

Avendo risposto alla prima domanda dell'onorevole Chiaves, e spero in modo che gli riesca del tutto soddisfacente, mi affretto a rispondere alla seconda.

L'onorevole Chiaves ha pienamente ragione, quando dice che l'Italia ha speciali diritti nelle sue colonie dell'America del sud; non soltanto perchè noi abbiamo accordato agli stranieri in Italia gli stessi diritti che vi godono i cittadini italiani, ma perchè veramente nell'America del sud gli italiani avrebbero titolo per una specie di privilegio in confronto di tutte le altre colonie.

La prosperità di quelle regioni è infatti dovuta in grandissima parte all'immigrazione italiana, che vi suscitò e sviluppò commerci, e fecondò col suo assiduo lavoro e popolò immensi territori, prima sterili e deserti.

Ci è quindi cagione di rammarico che le nostre scuole nella Repubblica Argentina sieno state oggetto di particolari attacchi di una parte della stampa, ispirata probabilmente da chi desidererebbe che l'insegnamento vi si svolgesse con elementi esclusivamente locali. Non crediamo però che il governo argentino voglia seguire quella parte di stampa, anche perchè le misure da esso prese in questi ultimi tempi non minacciano l'esistenza delle nostre scuole.

Fino dal 1884, una legge della Repubblica stabiliva che nelle scuole sociali e private (e in questa categoria entravano tutte le scuole straniere, dovesse darsi, non soltanto l'insegnamento della lingua del paese, ma anche delle istituzioni locali.

È superfluo dire che questa legge imponeva obblighi, che difficilmente potevano essere soddisfatti da istituti che vivevano di quote sociali, e che soltanto in piccole proporzioni, potevano fare assegnamento sovra sovvenzioni dei rispettivi governi.